

## [ATTUALITÀ]

# Il paradosso dell'avvocato (proletario)

## PREVIDENZA

Un professionista con meno di 9 mila euro l'anno paga il doppio di un collega benestante. È una delle contraddizioni del sistema pensionistico. Raccontate in un libro pieno di sorprese.

di Salvo Turilla



Il libro «Senza Pensioni» di Ignazio Marino e Walter Passerini, editore Chiarelettere (192 pag. 13,90 euro).

Avvocato, quasi proletario, con 9 mila euro annui di reddito, paga in percentuale il doppio dei contributi dei colleghi più fortunati. Sono sempre di più i professionisti in questa situazione. Succede per effetto della riforma delle pensioni voluta dal governo Dini nel 1996: prevede che a qualsiasi prestazione professionale corrisponda un contributo previdenziale.

Un tempo la professione forense era sinonimo di prestigio e di avvenire sicuro. Oggi l'abilitazione è, sempre più spesso, un tunnel alla fine del quale non c'è la luce della speranza dell'affermazione professionale. Forse il concetto non è ancora così chiaro ai più, ma lo è certamente per i dirigenti dell'ente di previdenza degli avvocati. I dati del 2010 dicono che dei 216.728 legali iscritti agli albi territoriali solo 156.934 sono

anche iscritti all'ente di previdenza di categoria (circa il 72%; dieci anni fa erano circa il 75%). E questo accade perché i «50 mila assenti» non raggiungono il reddito minimo necessario per l'iscrizione, cioè 9 mila euro annui (750 euro mensili). E quindi, presto o tardi, questi 50 mila professionisti saranno iscritti alla gestione separata dell'Inps e, per gli anni accertati, tenuti al pagamento dei contributi previdenziali pari al 27% dei loro redditi. Il che vuol dire un'aliquota doppia rispetto a qualsiasi altro avvocato che ha un reddito compreso fra i 9 mila e gli 89 mila euro di reddito. Insomma, il precario finisce per pagare in percentuale il doppio di un legale affermato.

Così anche l'avvocato si scopre proletario. Con tutti i problemi connessi: la difficoltà di arrivare a fine mese e quella di garantirsi una pensione per

una vecchiaia serena... È uno dei tanti «paradossi previdenziali» che raccontano Ignazio Marino e Walter Passerini nel saggio *Senza pensioni* (edizioni Chiarelettere). Scrivono i due giornalisti che «questi avvocati non solo vivono con un reddito mensile inferiore a quello giudicato dall'Istat come soglia di povertà (cioè mille euro al mese), ma non godono di alcuna copertura previdenziale e assistenziale, né di ammortizzatori sociali». Del resto, la situazione non è semplice neanche per gli altri.

Con una contribuzione del 13% che pensione devono aspettarsi gli avvocati? Nel volume sono stati fatti i calcoli per tutte le categorie professionali, avvocati compresi. E non sempre le proiezioni sono esaltanti, anche se per i legali le cose vanno meglio che per altri.

## Un calcolo che lascia delusi

In «Senza pensioni» c'è un'appendice (curata da Daniele Cirioli) che presenta le tabelle riassuntive per prevedere le pensioni delle diverse categorie: dipendenti privati e pubblici, professionisti iscritti agli albi, ecc.). A fianco, ecco cosa succede per esempio agli avvocati. Suddivisi in tre fasce di età, con indice di crescita di reddito del 4% annuo, un accesso alla pensione a 65 anni e 5 mesi e 35 anni contributivi (sono dati suscettibili di modifiche legislative future, oggi però è così), avranno una performance pensionistica compresa tra il 64 e il 60% dell'ultimo reddito. A parità di indici anagrafici e previdenziali, se l'avvocato ha un tasso di crescita annuo del 5% (anziché del 4), calerà bruscamente la performance, compresa nella forbice 46-57% dell'ultima retribuzione.

ANAGRAFICA			
Anni di nascita	1960	1970	1980
Età avvio professione	30 anni	30 anni	30 anni
Anni contribuzione oggi	20 anni	10 anni	nessuno
Reddito annuo lordo oggi	50.000 euro	50.000 euro	50.000 euro
Avanzamento carriera	4% annuo	4% annuo	4% annuo
PENSIONAMENTO			
Età di pensionamento	65 anni e 5 mesi	65 anni e 5 mesi	65 anni e 5 mesi
Decorrenza pensione	Giugno 2025	Giugno 2035	Giugno 2045
Anzianità contributiva	35 anni	35 anni	35 anni
PERFORMANCE			
Ultimo reddito (a)	89.000 euro	132.000 euro	196.000 euro
Pensione annua (b)	57.000 euro	79.000 euro	117.000 euro
Differenza (a-b)	32.000 euro	53.000 euro	78.000 euro
Tasso sostituzione	64%	60%	60%

FONTE: SENZA PENSIONI

